

Cara Unità

Quelli dell'Unità: i ragazzi fuori dal coro

Cara Unità e cara redazione, voglio esprimervi tutta la mia solidarietà per la scelta pesante di scioperare, come lettore fedele, affezionato e appassionato sono molto preoccupato per il futuro della testata che sembra sempre più a rischio. Considero il nostro giornale un'oasi di libertà in un panorama di testate fatto di opportunismi e compromessi con il potere di turno a volte imbarazzanti; spesso in questi anni ci siamo ritrovati soli, abbiamo fatto una scelta di rigore e coerenza ma il prezzo che rischiamo di pagare a questo stare «fuori dal coro» mi sembra francamente troppo alto. Leggo nel documento del Comitato di redazione pubblicato sul sito che «qualcuno sta giocando a dadi con il nostro futuro» e condivido il fatto che testata, direzione e redazione «meritino rispetto», ma aggiungo anche che lo stesso rispetto lo meritiamo noi lettori che in questi mesi abbiamo sostenuto e difeso

il «nostro giornale». Anche noi siamo stanchi e anche noi come voi «non vogliamo assistere più a questa danza macabra», adesso basta perché adesso più che mai la nostra democrazia in bilico, il nostro fragile governo ha bisogno di questo spazio di libertà.

Claudio Gandolfi, Bologna

L'Unità? Cara Sinistra non facciamoci del male

Cara Unità, è preoccupante che in una fase di evidente sbandamento della sinistra che si riconosce attorno ai Ds il suo organo di informazione, fortemente e con successo rilanciato negli ultimi tempi, divenga oggetto di strane manovre. L'Unità, la sua redazione e la sua direzione rappresentano oggi una dei pochi punti di riferimento fermi e chiari del panorama politico della sinistra. Non facciamoci ancora di più del male.

Felice Cappelluti

I nostri timori sul futuro dell'Unità

Cara Unità, nel marzo scorso mi dichiaravo in una lettera un tuo lettore affezionato, informato della «grande preoccupazione per il futuro del giornale», che il tuo Cdr aveva allora esternato, e che stava alla base dello sciopero che ha determinato la tua assenza dalle edicole l'8 marzo. Oggi 12 giugno ci risiamo, i tuoi giornalisti devono di nuovo ri-

correre allo sciopero per esprimere tutte le loro preoccupazioni e le loro ansie per le sorti del giornale fondato da Antonio Gramsci, e ri-fondato grazie all'impegno di tanti, a cominciare da quello di Furio Colombo e Antonio Padellaro. Provo a riformulare la stessa preoccupazione che espressi allora: non è che l'Unità sarà la prima vittima «illustre» del Pd? Occorrerebbe anche per questo, un di più di trasparenza, in un contesto politico italiano caratterizzato da sempre da una mesta opacità, che tu hai contribuito per la tua parte in questi anni, ad attenuare. Intanto che si grida alla «spazzatura» che emergerebbe ad arte a danno del gruppo dirigente dei Ds, credo proprio che questa tua caratteristica, e cioè la tua capacità di contribuire a quella trasparenza che resta il solo antidoto, andrebbe sostenuta e valorizzata al meglio. Per parte mia, oltre al sostegno che posso darti nei panni del lettore che ti compra in edicola e in quelli di abbonato che ti segue sul web, posso solo aggiungere tanti auguri, con la convinzione che una volta giunti a te, se risulteranno felici, non potranno che rimbalsare anche su di me e sui cittadini-lettori-elettori.

Vittorio Melandri

Le ombre sull'Unità e la crisi della politica

Cara Unità, caro Padellaro, leggo stupefatto le notizie di una tua possibile rimozione dalla direzione dell'Unità, leggo con rammarico che l'editore sembra

vivere la propria «missione» in funzione di un taglio di costi che contrasta con il pieno rilancio che questa testata e i suoi lettori meriterebbero. Ma possibile non si capisca che la credibilità residua di una classe politica verrebbe definitivamente spazzata via, se il giornale venisse privato della presenza costante e vigile dei Colombo, dei Padellaro, dei Travaglio? Anche perché, qualcosa mi dice che - prima dei costi, prima degli investimenti e prima dell'utile da raggiungere - il problema sia proprio questo: togliere la voce al giornalismo libero che per anni ha trovato impagabile rifugio su questo giornale. Spero davvero di essere smentito. Nel frattempo, consentimi di esprimere a te a chi lavora per dare notizie ai lettori tutta la mia solidarietà.

Alberto Antonetti, Roma

Le solite intercettazioni... e le notizie dove sono finite?

Cara Unità, ci risiamo! Ieri mattina le prime pagine dei giornali erano invase dalle «solite» intercettazioni ed è subito iniziato il tam tam nei vari programmi radiofonici e televisivi. Ormai si parla solo di dossier e telefonate che regolarmente si rivelano «bolle di sapone». Ma dove sono finite le notizie? Quotidiani considerati «autorevoli» assomigliano sempre più a giornali scandalistici con lo «scoop» sbattuto regolarmente in prima pagina, per non parlare dei telegiornali di cui non capisco più l'utilità... Mi sembra fin troppo evidente che tutto que-

sto sia creato ad arte per vari «giochetti politici» e per non parlare dei veri problemi del Paese. Ma io mi e vi chiedo; quando si stancherà la gente di questa informazione-spazzatura?

Roberta Borciani, Reggio Emilia

Vietato dimenticare la lezione di Enrico Berlinguer

Cara Unità, ho 25 anni, troppo pochi per aver conosciuto il compagno Enrico Berlinguer, ma sufficienti per ricordare che l'11 giugno del 1984 moriva a Padova durante un comizio. 23 anni sono trascorsi. Davvero pochi per dimenticarlo, come purtroppo è accaduto ieri sulle colonne del vostro (nostro)giornale. E dire che il tema a lui così caro della questione morale trovo sia, oggi più che mai, di estrema attualità. Una lezione, la sua, che i nostri illuminati dirigenti dovrebbero tenere presente più spesso. Perché quando la politica dei palazzi si allontana dalla base, non ci sono né vincitori né vinti: abbiamo perso tutti. E forse è venuto il tempo di ricominciare, partendo proprio dalle ultime parole di Enrico: «Compagni, proseguite il vostro lavoro casa per casa, strada per strada...». Non dimentichiamolo!

Francesca Parmigiani

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Un welfare per gli studenti

NANDO DALLA CHIESA

Un nuovo welfare studentesco. Fatto non solo di borse di studio e di posti letto. Che sono risorse preziose e fondamentali. Da incrementare, sia ben chiaro. Farà anzi piacere ai lettori sapere che è ormai al traguardo un bando per realizzare quasi diecimila posti letto in più per gli studenti universitari fuori sede, ossia un terzo in più di quelli esistenti in totale a tutt'oggi. Ma un moderato welfare deve andare al di là del tradizionale sistema assistenziale. Molto altro va fatto con coraggio per disegnare in nuovo modo il sistema dei diritti studenteschi. Più opportunità (pubbliche e private) per accedere, da differenti livelli, a un pieno diritto allo studio. Un investimento sulla sfera della socialità e sul valore della reciprocità, come nella campagna - patrocinata dal Ministero - «Prendi in casa uno studente», fondata su un patto intergenerazionale tra anziani e nuove generazio-

ni e su cui stanno ormai lavorando diversi paesi. Una maggiore qualità dei servizi immateriali. Una migliore e più tempestiva informazione, anche da parte delle autorità governative. E molta più cittadinanza. Esattamente queste sono le dimensioni e i caratteri che gli studiosi del welfare vanno tratteggiando per il nostro futuro. Una condizione più ricca di prospettive e di possibilità. Per potere scegliere di più ed essere protetti più efficacemente. Un welfare, come si dice, «a geometria variabile», in relazione alla varietà dei contesti, dei bisogni e delle domande sociali. Lo Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti universitari che è stato presentato ieri alla stampa alla presenza del ministro Mussi acquista dunque un ruolo centrale in questo disegno. Non solo perché, come lo stesso ministro ha ricordato, realizza ciò di cui si è favoleggiato per decenni, ossia una Carta in cui vengano ratificati i diritti di chi dentro l'università rappresenta tradizionalmente la parte debole. Ma anche perché esprime compiutamente proprio quell'idea di cittadinanza sulla quale occorre ripensare tutta

la costruzione dello Stato sociale. Nato sulla spinta dell'ultimo Consiglio nazionale degli studenti universitari, e frutto di una rielaborazione di una loro proposta da parte del Ministero, lo Statuto apre dunque una fase nuova nella vita del nostro sistema universitario. Un sistema che per una serie complessa di ragioni si è abituato a pensare, anche inconsciamente, che gli studenti siano un impaccio al libero

avete notato? - l'accesso dibattito che ha agitato (e comprensibilmente) il mondo universitario in quest'ultimo anno politico ha sempre avuto come oggetto la condizione docente e la ricerca. Quasi mai la didattica e la condizione studentesca. Con questo Statuto non sarà più così. Esso assume a stella polare l'articolo 34 della Costituzione che fissa i diritti dei bisognosi «capaci e meritevoli». E definisce significativamente

Non solo di erogazioni di denaro ma anche qualità, opportunità e cittadinanza. Stiamo iniziando a delineare un sistema che vada al di là del tradizionale sistema assistenziale

svolgimento della propria attività di ricerca. Che ogni loro diritto corrisponda a una concessione sempre revocabile. Fino a far nascere in alcuni atenei autentiche zone franche nelle quali annega spesso la possibilità dello studente più fragile di portare a termine il suo sogno di successo universitario. D'altronde - lo

te l'università «una comunità umana e scientifica, di insegnamento e di ricerca». Espri- me i principali doveri, stabilendo anche i compiti fondamentali degli studenti, ai quali, per esempio, chiede di fare «l'uso più responsabile» delle «pubbliche risorse messe loro a disposizione». Si snoda poi per la didattica e le prove

d'esame, per le rappresentanze democratiche, per i doveri di contribuzione economica, affrontando anche i problemi dei tirocinanti, degli studenti lavoratori o a tempo parziale, e dei dottorandi di ricerca. Cinquantotto articoli a comporre un testo che ora inizierà il suo viaggio pubblico. Un confronto con le realtà istituzionali, con le realtà studentesche, con la stampa e l'opinione pubblica qualificata. Per raccogliere spunti e suggerimenti e critiche dopo quelli già raccolti in una intensa fase di ascolto che ha consentito il formarsi di una prima visione d'insieme delle aspettative e delle sensibilità esistenti. E, insieme al viaggio, una sperimentazione già dal prossimo anno accademico nell'università di Modena-Reggio Emilia (annunciata positivamente ieri dal suo rettore) per verificarne sul campo la capacità di tenuta, i limiti e le potenzialità. Poi lo Statuto diventerà legge, lasciando alle università la possibilità di intervenire autonomamente su alcuni istituti (ad esempio il difensore civico). Ma diventando anche una cartina di tornasole della qualità di ciascun ateneo.



Già, perché proprio per evitare che in alcun luogo esso resti lettera morta, il rispetto dei diritti sanciti nella Carta sarà assunto dalla futura Agenzia per la Valutazione come parametro primario per misurare la qualità delle università, essendo quel rispetto condizione necessaria per garantire una buona didattica, o (per usare

la formula dell'articolo 1) per far sì che l'università sia una buona «comunità umana e scientifica». Il nuovo welfare studentesco, fatto non solo di erogazioni di denaro, ma anche di qualità, di opportunità e di cittadinanza, sta appena incominciando. E, alla fine, potrebbe parlare un linguaggio riformatore più generale. www.nandodallachiesa.it

E se il Partito democratico nascesse «giovane»?

ROBERTO SPERANZA*

La polemica di questi giorni sul comitato dei 45, sugli illustri esclusi e sui più o meno noti inclusi non mi sembra aiuti a cogliere e definire il senso più alto della sfida che il partito democratico ha innanzi a sé, né tanto meno il nodo decisivo del suo rapporto con le giovani generazioni. Il nuovo partito serve a ricollocare l'Italia nel nuovo mondo della globalizzazione. Serve a ridare ruolo e funzione ad un Paese che rischia il declino e la marginalizzazione dai grandi e rapidi processi di mutamento che contraddistinguono il nostro tempo. Un partito sta prima di tutto nella funzione che esercita nella società in cui opera. Mai come oggi l'Italia ha bisogno di un grande partito na-

zionale capace di mettere al centro l'interesse collettivo come bussola prioritaria della propria azione politica. La questione delle giovani generazioni e del loro rapporto con il nuovo partito non può non declinarsi a partire da qui. Larga parte dei problemi dei giovani italiani coincidono infatti con i veri problemi del paese. Dalla necessità di un welfare compiutamente europeo, in cui le indispensabili riforme di pensioni ed ammortizzatori sociali siano in grado di coniugare diritti, responsabilità e solidarietà, ad un reale investimento sui saperi come leva strategica per stare utilmente nelle dinamiche della globalizzazione. Dalla rottura dei corporativismi e delle ancora troppe chiusure al libero accesso alle opportunità del mercato, alla necessi-

tà di disegnare una società che liberi il lavoro dal macigno di una precarietà che non consente di progettare serenamente il proprio percorso di vita. Dalla piena realizzazione di tutti i diritti civili all'investimento strategico nelle energie rinnovabili e nella sostenibilità ambientale della crescita economica. Da qualsiasi angolo si guardi a queste priorità appare evidente la forte connessione di ciascuno di questi temi con la questione generazionale. Per questo motivo abbiamo tanto insistito in passato e continuiamo ad insistere oggi nel definire la questione dei giovani italiani come la vera «questione generale» del nostro paese. Senza affrontare tale questione ci sembra quanto mai arduo progettare il futuro dell'Italia. Affrontare e risolvere i problemi dei gio-

vani italiani significa, d'altra parte, toccare il cuore del problema italiano e liberare il Paese dalla «antiche tare» che ancora lo caratterizzano. Non si

Il nuovo partito serve a ricollocare l'Italia nella globalizzazione. Serve a ridare ruolo ad un Paese che rischia il declino. Ma per far questo ci vogliono i giovani: che nel Pd non ci stanno

tratta di giovanilismo, ma della consapevolezza preoccupata che da questi nodi passa il futuro dell'Italia. Si capisce allora che se il partito democratico vorrà svolgere, come nei nostri auspici, la funzio-

ne nazionale di ricollocare il nostro paese nel nuovo mondo, attraverso la piena e definitiva connessione al sistema Europa, esso non potrà non parti-

collocazione del partito democratico, proprio come il partito democratico può dare tanto a queste generazioni. Sarebbe un grave errore disperdere questo straordinario portato di potenzialità. **Presidente Nazionale Sinistra Giovanile*

riconosce un ruolo ad organizzazioni strutturate come la Sinistra Giovanile ed i Giovani della Margherita, che pur rappresentano due tra le più numerose e significative strutture politiche giovanili del nostro paese, ma soprattutto perché non si da cittadinanza al grande tema dei giovani italiani. Il voto per l'Ulivo alle elezioni politiche del 2006 ha rappresentato un segnale di speranza nel rinnovamento e nel cambiamento da parte di una generazione che ha ricominciato a credere nella politica quale strumento per costruire una realtà migliore. Tale consapevolezza è cresciuta attraverso grandi battaglie collettive quali quella per la pace e contro la guerra in Iraq, quella per un sistema formativo fatto di pari opportunità al tempo della riforma Mo-

ratti, quella per un mercato del lavoro in cui flessibilità e precarietà non siano sinonimi. Tale patrimonio rappresenta un valore assai importante soprattutto in una fase in cui si percepisce da più parti una perdita di credibilità della politica all'interno della società italiana. La partecipazione e la rappresentanza, proprio a partire dalla elezione dell'assemblea di Ottobre, possono essere le due leve per mettere a valore tale patrimonio. Le giovani generazioni possono dare tanto al Partito democratico, proprio come il partito democratico può dare tanto a queste generazioni. Sarebbe un grave errore disperdere questo straordinario portato di potenzialità. **Presidente Nazionale Sinistra Giovanile*